

Sos da navi
Diagnosi
mediche
via computer

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Un problema di salute a bordo? D'ora in poi ci pensa «Medimar»: ovvero le nuove tecnologie al servizio della salute dei lavoratori del mare. Si tratta di un sistema informatico di assistenza sanitaria di cui saranno dotate le navi della Finmare, holding del gruppo Iri e maggior complesso armatoriale del Mediterraneo. L'importante innovazione è stata presentata ieri alla stampa e scaturisce dalla collaborazione della Finmare stessa con due gruppi specializzati: Tecnomedica Ricerche, società attiva nella ricerca scientifica applicata nei settori medico, biologico, ingegneristico e dell'armamento; e il Cias (consorzio informatizzazione e automazione sanitaria) cui hanno dato vita Automa, società genovese di punta nel campo dell'informatica, e l'Istituto scientifico Medicina Domani. Alla base del progetto una premessa: l'esigenza di sempre maggiore competitività sullo scenario internazionale del trasporto marittimo ha da tempo indotto i più importanti gruppi armatoriali ad indirizzare consistenti investimenti nel campo della tecnologia avanzata: ma l'assistenza sanitaria a bordo si era finora modernizzata con poco slancio e scarsa efficacia. Ora, sostengono i promotori, con «Medimar» è stata messa a punto una risposta scientifica avanzata, che permette di tenere sotto controllo costante la situazione sanitaria dei marittimi della flotta oceanica Finmare e nello stesso tempo garantisce interventi più tempestivi sullo stato di salute del personale navigante. Il software ripete in maniera speculare il percorso con cui il medico arriva alla diagnosi: mediante schede grafiche di semplice interpretazione ma di elevato contenuto scientifico, chi si trova a bordo è in grado di selezionare il sintomo della malattia, inquadrare il quesito patologico e individuare con discreta precisione il relativo «ospetto di malattia»; a questo punto il programma consiglia i provvedimenti più adatti e le regole igieniche da osservare, prospetta l'eventuale approccio terapeutico e suggerisce, se il caso, il contatto via radio con il Centro internazionale radio-medico di Roma. Il computer, inoltre, fornisce una serie di informazioni sugli interventi in caso di infortunio e sulle norme di educazione sanitaria (cometto uso dei farmaci, cautele di comportamento nei paesi ad elevato rischio di malattie infettive e così via). Il progetto, infine, prevede corsi di addestramento per l'uso di «Medimar» da parte del personale di bordo. □ R.M.

Carmen e la Maraini
uniche eredi di Moravia

Il testamento di Moravia è stato aperto a Roma il 10 ottobre scorso. Lo scrittore ha lasciato tutto alla moglie Carmen Llera e a Dacia Maraini, raccomandando loro di «pensare» alle sue sorelle. La Llera: «Ora finiranno le storie sulla vedova e sui miliardi...». Dacia Maraini: «È una responsabilità enorme...ma darei via tutto per averlo con noi, anche solo per un anno». La sorella Adriana: «Va bene così».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Lascio tutto ciò che possiedo a mia moglie Carmen Llera e a Dacia Maraini». Poi un inciso: «Desidero che vada a Dacia, con gli opportuni conguagli, la casa di Campagnano». È un invito: «Raccomando alle eredi, nei limiti del possibile, di pensare alle mie sorelle». Alberto Moravia ha racchiuso le sue ultime volontà in poche righe, lette davanti a Carmen Llera il 10 ottobre scorso, nello studio notarile Fea-Paolillo, al lungotevere della Vittoria. «È un testamento equo, giusto - dice l'avvocato Giovanna Cau, curatrice degli interessi dello scrittore in vita, e ora di quelle delle eredi -». Così pensano anche Carmen e Dacia, che sono persone discrete, civili e disinteressate, e in questa vicenda lo stanno dimostrando. L'eredità Moravia non formerà materia all'Italia degli scandali. Le protagoniste, nessuna esclusa, prendono atto dei lasciti con eleganza, semmai spazientite dalla pubblicità



Dacia Maraini a destra. Alberto Moravia con la seconda moglie Carmen Llera. Andrà ad entrambe l'eredità dello scrittore

non richiesta. «Non ho nulla da dire sul testamento - risponde al telefono, con la voce grave, Carmen Llera - È un fatto privato, non capisco come possa interessare la gente. Mio marito era lucido e giusto. Non so che cosa ci si aspettasse d'altro. Ora sono contenta. Finalmente mi lasceranno in pace, con tutte quelle storie sulla vedova, sui miliardi... fra noi, con Dacia, con le sorelle di Alberto, c'è accordo, e una grande serenità».

Adriana Martinelli Pincherle, una delle due sorelle dello scrittore, ha appreso del testamento da Dacia Maraini: «Nessuno mi ha interpellato, perché io non ho nulla da ereditare. Ho trovato normalissima la decisione di Alberto. Un tempo, me lo disse, voleva dividere tutto fra Dacia e Elsa Morante. Poi, morta Elsa, evidentemente ha cambiato il testamento in favore di Carmen. Non vedo perché Alberto avrebbe dovuto lasciarmi qualcosa: dipingo, la pittura mi dà di che vivere...quando morì nostra madre, fu lo stesso: nessuno di noi in famiglia voleva nulla, nessuno sapeva nemmeno a quanto ammontasse l'eredità».



«Però il testamento «raccomanda» alle due eredi di non dimenticare Adriana, l'altra sorella Elena, i parenti, fra i quali la nipote Gianna Cimino, alla quale l'autore degli *Indifferenti* era molto legato. Un invito che Dacia Maraini raccoglie. «Ci sarà una parte anche per loro, per i familiari, come lui voleva. Ne ho parlato con Carmen, siamo d'accordo». Ma Adriana Pincherle si schiaccia: «Capirei il gesto, sarebbe molto cari-

gnano, nella quale visse a lungo con Dacia Maraini, e due bicchiere a Roma, al quartiere Africano. Il vecchio appartamento di via dell'Oca, dietro Piazza del Popolo, che condive con Elsa Morante, fu venduto dopo la morte della scrittrice. Moravia se ne volle disfare, oppresso dall'angoscia. Molto più difficile è mettere in cifre il resto del patrimonio. «Fra diritti d'autore, pochi titoli e qualche deposito bancario - sostiene l'avvocato Cau - si può dire che guadagnava come un buon professionista, un medico o un avvocato assai noto. Non si tratta di decine di miliardi. Queste sono favole. Una stima precisa, ora come ora, non siamo ancora in grado di farla. Pensi soltanto che i rendiconti dei diritti d'autore, per quest'anno, arriveranno a marzo del 1991...».

Elezioni scolastiche
Due giorni per preparare programmi e liste
La protesta degli studenti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Due, tre giorni al massimo per preparare i programmi, trovare i candidati e presentare le liste. Gli studenti si ribellano, provveditori e presidi prendono decisioni contraddittorie, e nelle scuole di tutta Italia la confusione è totale. A provocarla è una circolare ministeriale dello scorso 21 settembre, che impone di concludere le elezioni della componente studentesca dei consigli d'istituto entro il 31 ottobre. Tempi stretti, strettissimi, che hanno di fatto ridotto a zero o quasi i tempi per la presentazione delle liste, che avrebbe dovuto avvenire tra il ventesimo e il quindicesimo giorno prima della data fissata per il voto, cioè al massimo tra l'11 e il 16 ottobre.

Stretti tra l'incudine della disposizione arrivata fresca fresca sui loro tavoli e il martello di una precedente circolare del 1985 - alla quale, peraltro, quella del 21 settembre fa esplicito riferimento - secondo la quale presidi e insegnanti devono favorire la massima partecipazione degli studenti alle elezioni degli organi collegiali, i capi d'istituto in alcuni casi hanno deciso di attenersi alla lettera alle disposizioni del ministero, indicando le elezioni addirittura per sabato 27, obbligando così gli studenti a presentare addirittura nel giro di ventiquattr'ore i loro candidati. Con quali effetti sulla qualità di programmi e candidature e sul livello (già di solito piuttosto basso) di partecipazione al voto, è fin troppo facile immaginare.

In altri casi - a Genova e in alcune altre città - la scelta è stata quella di ignorare l'ultimatum del ministero e di convocare le elezioni per il 15 novembre. Ma succede anche - denunciato gli studenti - che

Per colpa del computer che ha mal trascritto la schedina un napoletano perde una fortuna

Disoccupato miliardario, ma per un attimo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Miliardario per un istante. Il tempo per accorgersi che i puntini nei segnali sulla schedina erano stati ricoperti male dal computer, che li aveva trasformati in una insignificante colonna da cinque punti. Salvatore De Vergori, disoccupato napoletano, miliardario per un attimo, a suo dire, non si arrende; ancora sotto choc per la fortuna che gli è sfuggita, annuncia che farà ricorso: assieme ai suoi soci si è, infatti, rivolto ad un legale.

«Il computer, quel maledetto computer - racconta Salvatore De Vergori, circondato dalla

compreensione di parenti ed amici - mi ha segnato tutti «2» su una colonna, quella in cui avevo fatto tredici. Ma farò ricorso, voglio avere i milioni che mi spettano». Il mancato miliardario è andato già a protestare al bar dove aveva giocato la schedina, ma a parte le benevole pacche sulle spalle e molti sguardi di comprensione, non ha ottenuto molto. Così ha deciso di portare la vicenda in tribunale, se sarà il caso.

Disperato, Salvatore Vergori, disoccupato con moglie e due figli, racconta come è arri-

vato a giocare la schedina che non ha vinto: «I miei tre soci, tra cui mio fratello Giustino, ed io, ci riuniamo il venerdì per compilare la schedina. Così abbiamo fatto anche la scorsa settimana. Sabato mattina nel bar Apelino di piazza Nazionale abbiamo giocato il sistemino di 21.600 lire, ma il computer ha fatto il guaio - e quello che doveva essere un sistema a quattro doppie, diventa una schedina di tutti due. Salvatore De Vergori non vuole proprio starci, non vuole accettare l'idea che una macchina lo abbia potuto raggirare: «Quei soldi sono miei, mi spettano - insiste - con il denaro della vin-

cita, anche se diviso per quattro, potrei risolvere i problemi della mia vita e dare un futuro migliore ai miei figli». L'anno scorso, confessava, aveva realizzato un tredici, ma la vincita, assieme ai soci, era stata di poco superiore al milione, troppo esigua per risolvere i problemi di un senzalavoro di Napoli.

I responsabili del concorso pronostici invece si dimostrano scettici, la loro macchina difficilmente sbaglia e quando lo fa - affermano - alla base c'è, nella stragrande maggioranza dei casi, un errore umano. A dar torto al disoccupato c'è anche il regolamento: l'arti-

colo sei stabilisce che in ogni caso il giocatore è tenuto a controllare l'esatta trascrizione dei segni della matrice, se trova qualche errore può chiedere l'immediato annullamento della schedina, ma solo nel momento in cui è davanti al lettore ottico, una volta uscito non può fare più nulla.

La ragione di questo articolo sei bis è dovuta all'esistenza di prodotti che permettono la contraffazione dei segni sulle colonne della matrice, inchiesti simpatici, biro che si cancellano. «Le nostre macchine sono affidabili al 100%», sostengono i responsabili del to-

Bocciata l'autostrada
Ma il dc Botta insiste
per la Civitavecchia-Grosseto

ROMA. Il presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Camera, il democristiano Giuseppe Botta vuole ad ogni costo l'autostrada Grosseto - Civitavecchia sulla quale si è avuto parere strutturalmente negativo della commissione di impatto ambientale del ministero dell'Ambiente. «Evidentemente Botta non conosce la legge di valutazione ambientale - ha dichiarato Chicho Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra - a meno che non proponga addirittura di ignorare le leggi. Niente, nel progetto presentato, va bene. Non ci sono aggiu-

Tensione per un varco aperto dai finanziari per gli automobilisti
Al Brennero lunga fila di Tir e tanta rabbia
Oggi a Vienna comincia il negoziato

Un'altra giornata logorante, si stenta a dominare il nervosismo tra le migliaia di camionisti bloccati su entrambi i valichi dell'Autobrennero. Il tempo trascorre troppo lento tra gli autisti abbandonati a se stessi nelle cabine. Oggi a Vienna l'avvio del negoziato bilaterale italo-austriaco. Il sindacato contro Bemini: «La chiusura aggrava i problemi, interviene il Parlamento».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Gli autisti bloccati al Brennero non gradiscono, anzi accolgono con insoddisfazione, l'intervento dei finanziari che aprono un varco agli automobilisti diretti in Austria. Domina un clima di forte tensione, lo spauracchio che d'improvviso la collera latente abbia il sopravvento sulla ragione. Nessun miglioramento nemmeno ai valichi di Tarvisio, dove sono rastrellati i camion che raggiungono il confine. La Croce Rossa austriaca distribuisce pasti caldi. Un'altra giornata stressante, ieri, costellata al Brennero da una miriade di ineccepibili episodi di rabbia, qualcuno anche grave, un clima che volge al peggio proprio alla vigilia dell'incontro tra i due governi coinvolti, l'Italia e l'Austria. Un appuntamento programmato fin dal 29 settembre per rinegoziare



Le file al confine tra Austria e Italia a causa del blocco del Tir

ad un accordo prima di entrare nella CEE.

Anche il commissario CEE Karel Van Miert si schiera a favore delle ragioni dell'Austria. Proprio in risposta alla chiusura della frontiera agli autotrasportatori austriaci decisa domenica da Bemini (una replica all'Austria che non aveva riconosciuto la validità dei permessi di transito per il prossimo trimestre), Van Miert ha dichiarato che il decreto del ministro italiano non è compatibile con le norme comunitarie. Una presa di posizione autorevole che consente ai sindacati confederali del trasporto un giudizio pesante su Bemini: «Il decreto di chiusura non risolve, anzi aggrava la posizione dell'Italia e degli operatori». Dice Donatella Turtura, leader dei trasporti Cgil: «Il Parlamento interviene per chiedere conto al governo della mancata attuazione del disegno di legge della scorsa primavera sulla ristrutturazione del settore. Non è accettabile che, di fronte all'ennesimo blocco, il governo si orienti ad intervenire ancora una volta con una misura tampone, il bonus fiscale». Il sindacato italiano preannuncia «un passo ufficiale verso il Comitato trasporti della CEE» e chiede ai

sindacati austriaci e tedeschi di «definire una posizione comune sulla ristrutturazione del trasporto merci e lo sviluppo del trasporto combinato». Mentre il senatore comunista di Bolzano Lionello Bertoldi propone che tutti i parlamentari della Regione coinvolgano Andreotti.

Bemini ha l'approvazione delle associazioni padronali del trasporto: «Abbiamo apprezzato il decreto di chiusura», dice il presidente del trasporto-Confartigianato Pierino Cotti. «Chiediamo di rinego-

Convegno nazionale a Firenze
Vigili urbani o poliziotti?
La «caccia al ladro» non piace al pizzardone

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. La divisa, il cappello, le manette e qualche foglio da decimilla lire nel portafoglio. È quanto occorre al vigile urbano fiorentino che si appresta, la domenica, a svolgere il proprio turno di servizio. Può capitare, infatti, di arrestare qualcuno ed essere costretti a portarlo in una camera di sicurezza della Questura. Se accade, il solerte vigile deve provvedere, a proprie spese, alla cena dell'arrestato. Pena l'accusa, possibile, di maltrattamento. Sembra una scena da «Guardie e ladri», ma è solo l'allucinante realtà. A Firenze i vigili non hanno camere di sicurezza e la domenica la Questura ha la mensa chiusa. L'aneddoto è emerso, ieri, nel convegno nazionale «Polizia municipale - ridisegnare una professione», organizzato dalla funzione pubblica della Cgil fiorentina. Lo racconta Mauro Comi, vigile e delegato sindacale, che la domenica sei in servizio ed ha lasciato a casa il portafoglio, è un vero problema. E' lui, il lunedì, a chiedere il rimborso: la legge non prevede questa mansione per il vigile, e la legge parla chiaro. L'equivoco nasce, a sentire i vigili riuniti all'Hotel Mediterraneo di Firenze, dalla confusione sul ruolo della polizia municipale. «La tendenza è di fare

del vigile un agente di polizia giudiziaria - spiega Comi - anche al di là delle competenze territoriali». La norma viges di fatto un po' in tutta Italia, con l'eccezione di Roma, dove tra vigili ed amministrazione è stato raggiunto un accordo che delimita chiaramente le mansioni della polizia municipale. A Firenze, durante il periodo nero del razzismo, seguito al raid contro gli immigrati della notte di Carnevale, i vigili sono stati chiamati a tappare i buchi delle forze dell'ordine. A Milano ai vigili vengono affidate mansioni particolari, come quella di sorvegliare interi tratti della metropolitana.

E' questo, ai vigili, non va giù. «Certo che svolgiamo funzioni di polizia giudiziaria - spiega Mauro Comi - ma vogliamo farlo nel settore di nostra competenza». Un conto, per esempio, è allontanare un immigrato che ha steso il suo tappetino per terra, un altro perquisire qualsiasi nero che giri per la città con una grande borsa a tracolla. «Nel primo caso - spiegano i vigili - anche se non ci piace, possiamo sempre pensare che stiamo facendo rispettare l'occupazione di suolo pubblico. Ma quando a Firenze arrivò la circolare che ci imponeva le perquisizioni ci siamo rifiutati, minacciando lo sciopero». □ S.B.

PROVINCIA DI
REGGIO EMILIA

Appalto per l'esecuzione dei lavori di «restauro e valorizzazione delle pievi, castelli e insediamenti nelle terre del Casone» per un valore a base d'asta di L. 3.650.000.000.

Ditte invitate alla gara:
UNIECO snc, Reggio Emilia; Foglia Pietro & figli spa, Parma; S.I.Ge.Co. spa, Corcagnano (PR); Ediflornacial, Villanova di Castenaso (BO); Cer-Cons. Emiliano Romagnolo fra Coop. Prod. e Lavoro, Bologna; Fantino costruzioni spa, Cuneo; Notarimpresa spa, Novara; Romagnoli spa, Milano; Impresa costruzioni Giuseppe Malturo spa, Roma; Coama spa, Vicoenza; Grassetto costruzioni spa, Roma; Ing. Enrico Pasqualucci, Roma; Geosonda spa, Roma; Pa. Co. Pacifico Costruzioni, Napoli.

Unica partecipante e aggiudicataria ditta UNIECO di Reggio Emilia, riunita in associazione temporanea con la ditta Teo di Castelnuovo Monti, SOC. CATTOLICA di Reggio Emilia e GASTONE GUERRINI di Torino.

È stato esposto un appalto concorso ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977, n. 584.

IL PRESIDENTE P. a. Ascario Bertani



Errata corrige

Si comunica che nell'avviso di pubblicazione, apparso su questo quotidiano in data 25 settembre 1990, delle seguenti gare a licitazione privata indette dall'Azienda consorziale servizi Reno di Bologna:

- 1) lavori di pulizia, detartrizzazione e disinfezione dei locali della sede di viale C. Berti Pichat 2/A, delle centrali di produzione e dei centrali distaccati di zona;
- 2) servizio di trasporto valori della sede di via C. Berti Pichat 2/A ad istituti bancari, nonché di vigilanza presso la portineria ed il salone utenti di sede;
- 3) lavori di manutenzione degli spazi verdi circostanti i centri dell'A. Co. Se R. o da essa gestiti;

è stata erroneamente indicata la data del 25 ottobre 1990, anziché quella del 15 ottobre 1990, come termine di presentazione delle domande per l'ammissione alle sopraindicate gare d'appalto.